

◆ **L'istituto guidato da Profumo potrebbe lanciare in queste ore la sua iniziativa «ostile» nei confronti di Piazza della Scala**

◆ **Di segno opposto i contatti tra S. Paolo (oggi a Torino si riunisce il cda) e la Banca di Roma di Cesare Geronzi**

◆ **Cuccia cerca di approntare le contromosse Nella partita anche il destino di Generali In gioco gli assetti della finanza italiana**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Grandi manovre per l'assedio a Mediobanca

## Già oggi l'offerta di scambio Unicredito-Comit, verso un'intesa Roma-Torino

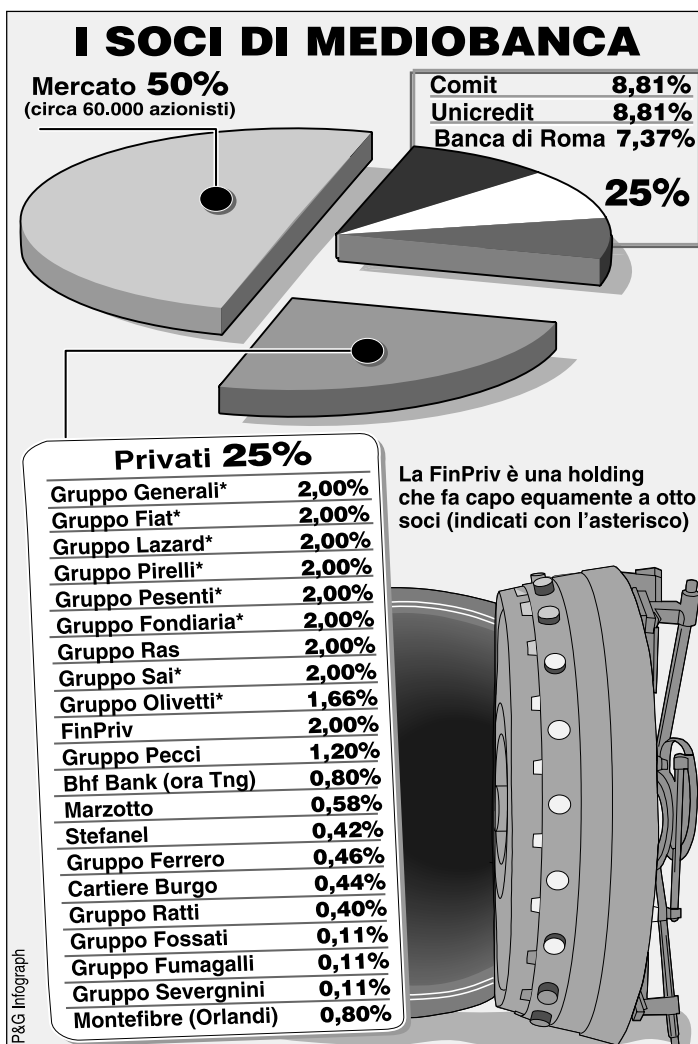
ANGELO FACCHINETTO

MILANO Sabato di lavoro - e di grandi manovre - quello di ieri a Mediobanca. Come non si era mai visto. Ma per tutta la giornata, in via Filodrammatici, si sono susseguiti, incontri, riunioni. In un via vai di auto blu e in un'atmosfera da «annunci clamorosi» - anzi «da fuochi di artifico» - come pronosticato di buon mattino dal presidente dell'Hdp, Cesare Romiti. Tra le ipotesi all'attenzione di banchieri e finanziari - tra gli altri hanno varcato il fatidico portone, Antoine Bernheim (Generali) e Cesare Geronzi (Banca di Roma) - quella più gettonata parla di un possibile accorpamento tra Unicredito Italiano e Comit attraverso il lancio di un'offerta pubblica di scambio (Ops), che potrebbe essere decisa già oggi dal consiglio di amministrazione (non confermato) dell'istituto governato dalla coppia Rondelli-Profumo. Un accorpamento che darebbe vita ad un gigante con 2.513 sportelli, 247 mila miliardi di raccolta (dati '98), un patrimonio valutato in 21.155 miliardi, utili netti per quasi 1.200 miliardi e più di 53 mila dipendenti. Ma che potrebbe disegnare anche nuovi scenari dentro il quadro del capitalismo di casa nostra.

Quale potrà essere, infatti, il peso degli attuali azionisti delle due banche nel nuovo maxi-isti-

tuto. E con quali conseguenze? Se l'operazione delineata dovesse andare in porto, la maggioranza relativa delle azioni resterà in mano alle fondazioni bancarie di Verona, Torino e Treviso che ora detengono il 38 per cento di Unicredito. Deutsche Bank e Sg-Paribas (rispettivamente 0,75% di Unicredito e 4,5% di Comit - secondo azionista dopo Commerzbank (4,99%) - e 1% di Unicredito e 4% di Comit) finiranno per avere all'incirca la stessa quota. Il 3% di Allianz in Unicredito dovrebbe valere più del 5% di Generali e Commerzbank nella Comit. Mentre più distaccati dovrebbero restare gli imprenditori privati, da Del Vecchio a Pirelli a Della Valle a Lucchini. Insieme, però, le due banche avrebbero il 17,6% di Mediobanca. E questa è una certezza. L'offerta pubblica di scambio sulla Comit che, secondo voci insistenti, starebbe mettendo a punto l'Unicredito metterebbe

denque in gioco l'equilibrio del patto di sindacato che governa l'istituto di via Filodrammatici. In altre parole, potrebbe mettere sotto assedio l'impero di Enrico Cuccia. Un impero che tra i suoi gioielli, sotto forma di cospicue quote azionarie, annovera società come le Generali, la Montedison, la Compart, l'Hdp, la Fondiaria, insomma quello che era considerato il salotto buono del capitalismo italiano. E che oggi potrebbe essere «scalato» mettendo sul piatto soltanto 14 mila miliardi. A conti fatti, nemmeno



molto.

Uno scenario, questo, su cui, sempre stando alle voci raccolte nell'ambiente finanziario, si insinuerebbe un'altra operazione. L'alleanza tra il San Paolo Imi, che proprio oggi pomeriggio a Torino riunirà il suo consiglio di amministrazione, e la Banca di Roma. E Banca di Ro-

ma, Comit e Credito, insieme, detengono il 25 per cento, e fanno parte del patto di sindacato insieme ad azionisti privati, dell'istituto fondato da Cuccia. Di fronte a questa prospettiva Mediobanca starebbe preparando le difese rafforzando il proprio azionariato. E proprio a questo, secondo fonti d'agenzia,

## L'ex «salotto buono» del capitalismo

Con gli sviluppi delle ultime ore, che potrebbero concretizzarsi già oggi, il ruolo di Mediobanca viene a essere messo in discussione e il salotto buono della finanza italiana rischia di veder ridimensionato notevolmente il suo peso nel panorama bancario nazionale. Era il 10 aprile 1946 e l'idea era proprio della Comit, la banca di piazza della Scala oggi sotto scalata. Si leggeva nella relazione di bilancio: Mediobanca nasceva per «soddisfare le esigenze a media scadenza delle imprese produttrici» per la ricostruzione post-bellica. Dietro l'idea di un nuovo centro finanziario italiano, c'era Enrico Cuccia, oggi presidente d'onore, classe 1907, romano di nascita ma siciliano di origine. Mediobanca deve la sua nascita anche alla spinta dell'allora presidente della Comit Raffaele Mattioli. L'istituto, che ha sede in via Filodrammatici 10, dietro il Teatro alla Scala a Milano, ben presto associa nel suo capitale le altre due «bin» (banche d'interesse nazionale: il Credito Italiano e il Banco di Roma). Nel marzo 1956 entra in Borsa. Ben presto Mediobanca assume le caratteristiche di banca d'affari, fulcro vitale del capitalismo italiano, caratterizzato dall'aspetto familiare. Nel 1987 viene messo a punto il progetto di privatizzazione che si completa l'anno dopo. Entrano nel capitale i soci industriali: gli Agnelli, De Benedetti, il Marzotto, i Pesenti, i Ligresti, ecc. Per anni lavora quasi in regime di monopolio: non esi-

ste operazioni finanziarie che non passi dal tavolo di Cuccia e dei suoi collaboratori. Arrivano le privatizzazioni delle «bin» e il mercato cambia aspetto. A 53 anni Mediobanca arriva al punto più delicato della sua storia, impazza il Gioco dell'Opera. Mediobanca, anche se al vertice c'è ancora formalmente Cuccia, è da tempo nelle mani di Vincenzo Maranghi, la cui gestione ha registrato negli ultimi anni una serie di insuccessi. Nel '94 fallì il progetto Superpennina, che avrebbe dovuto consentire il salvataggio del gruppo Ferruzzi, per l'emergere di un clamoroso «buco» nei conti della Rizzoli, controllata da questa finanziaria, una vicenda ancora in corso nelle aule giudiziarie. Nel '95 Mediobanca, nell'ambito della riorganizzazione delle attività del gruppo Ferruzzi, aveva acquistato circa il 10% della holding Ferfin, quella che oggi è la Compart, e non aveva alcuna intenzione di fare un'Op sul resto del capitale. La Consob fu di diverso avviso, non considerò il possesso di quel pacchetto un'operazione di salvataggio e impose l'Op. Si rivelò un fiasco anche il tentativo di creare un polo nel settore tessile con la creazione di un'Alleanza tra Hdp, la nuova Gemina, e Marzotto. L'operazione fu bocciata dall'imprenditore di Valdarno che, in quell'occasione, decise di uscire dal «salotto buono» di via Filodrammatici rompendo una storica collaborazione. Finì con un insuccesso anche la «campagna di Francia», in cui Mediobanca si era schierata a fianco di Generali nella conquista del colosso assicurativo Agf.

potrebbe essere dovuta la presenza, ieri pomeriggio a Milano, del presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi. Per chiedere una «sistemazione» del 7,3% del pacchetto azionario di Mediobanca detenuta da quest'ultima, prima di convalidare a nozze con l'istituto torinese. Secondo altre fonti, però, ci potrebbe essere anche un'altra ipotesi. Che, contraria all'unione di Comit e Unicredito e Comit e sentendosi assediata, via Fi-

lodrammatici abbia chiesto a Geronzi e ai suoi azionisti olandesi dell'Abn Amro di intervenire per bloccare le mosse di quello che ormai è visto come un avversario. Rilanciando, magari, l'accantonata operazione sulla Banca commerciale. E rinunciando a prendere la strada per Torino. Secondo voci circolate

in serata, però, l'ipotesi di una contro-Op della Banca di Roma con la Commerzbank sulla Comit colliderebbe con i nuovi interessi dell'istituto guidato da Geronzi dopo l'accordo con gli olandesi che, come i tedeschi, non sembrerebbero condividere un tale obiettivo. Non solo. Come emicapi dal nostro giornale nei giorni scorsi, la Banca di Roma non fa mistero di guardare con interesse anche a possibili partnership italiane. E il San Paolo italiano lo è.

A complicare lo scenario è la sua lettura, ieri mattina, come abbiamo ricordato, è sceso a Milano anche il presidente delle Generali, Antoine Bernheim, con il 5% del capitale maggiore azionista proprio di Comit, ma anche gerente della banca d'affari francese Lazard che, un tempo vicina a Mediobanca, starebbe ora lavorando a favore dell'operazione Unicredito-Comit. Intanto, in attesa degli annunci clamorosi che non vi potete neanche immaginare (e che potrebbero arrivare già nella giornata di oggi) pronosticati da Cesare Romiti e dell'ufficializzazione delle proprie intenzioni da parte di Unicredito, un fatto resta. Nelle ultime due settimane, in Borsa, è stato scambiato oltre il 12 per cento del capitale Comit, con 215 milioni di titoli che sono passati di mano. E in genere è vero, non ci si muove tanto senza un motivo.

L'INTERVISTA

## Vaciago: «È solo l'inizio del grande cambiamento Alla fine avremo solo una decina di istituti, ma europei»

SILVIA BIONDI

ROMA Megafusioni? Si sta solo facendo quello che va fatto. Cambia il capitalismo italiano? Ma non c'è più niente di italiano... «Ora è tutto europeo. Io, per esempio, sono un europeo che sta a Piacenza». L'economista Giacomo Vaciago non è assolutamente attratto dai retroscena e dagli scenari che si muovono intorno al week-end del terremoto finanziario. Guai a chiedergli se i movimenti di queste ore sulle possibili aggregazioni Imi-San Paolo-Banca Roma e Unicredito-Comit siano o non siano la caduta di Cuccia e la fine del sistema Mediobanca.

«Ho rispetto per l'eternità - ri-

sponde - e soprattutto non mi interessano i pettegolezzi». Guarda al prossimo futuro, Vaciago; e non lo vede sotto forma di stivale.

**Insomma, professore, si sta rivoluzionando l'intero sistema, la finanza è una scalata continua e lei non ci trova niente di eccezionale?**

«Io vedo alcune banche ex italiane che stanno cercando di mettersi insieme per stare in Europa. Vedo con piacere che, insieme alla primavera, sta arrivando l'Europa. Che è la dimensione di qualsiasi cosa accada. L'unità di misura è la moneta e la moneta ora è l'euro. Una volta c'era la lira, c'era Mediobanca in via Filodrammatici. Ora resta il nome della strada».

**Ammetterebbe allora c'è qualcosa di drammatico in quello che sta av-**

venendo... «È un rimescolamento generale, un cambiamento rapido e di tutto. È ovvio che sarà drammatico. Nei prossimi tre anni tutto cambierà e quello che non è successo negli ultimi cinquant'anni adesso accadrà in trentasei mesi. Paradossalmente, che saremmo entrati nell'euro lo sapevano tutti, però abbiamo aspettato il 3 maggio per organizzarci. Adesso avremo, nell'immediato futuro, una macroeconomia noiosa, dove inflazione e crescita staranno sempre tra due numeri, tra uno e due. È, in compenso, enormi trasformazioni. Chi ha più fantasia, la metta in campo perché è l'epoca della distruzione creativa».

**Senza regole, senza controlli?**

«Dovremo lasciare che sia il mercato a dare gli stimoli. Iniziamo dalle banche e poi, ovviamente, quando le banche saranno a posto, saranno loro a pilotare tutto il resto. Adesso si fondono le banche, finché non avremo quella decina di grandi banche europee. Poi toccherà alla grande industria, alla grande distruzione e via trasformando ci ri-

troveremo in un'unica Europa».

**Torniamo alle fusioni bancarie. È il prezzo da pagare in Euro?**

«Per stare in Europa non servono le banche che parlano in dialetto e l'italiano ormai quello è, un dialetto. Per fare grandi banche europee ci sono due strade: o ci sposa tra italiane e poi si allarga il rapporto con una banca estera, che magari a sua volta è già frutto di un'unione avvenuta in casa, oppure si cerca subito il partner che parla un'altra lingua. E non dimentichiamoci che le banche italiane sono molto appetibili sul mercato anche in virtù del fatto che negli ultimi due anni le famiglie hanno portato in gestione alle banche il loro risparmio. Lo hanno tolto dal materasso e dai Bot e lo hanno messo nei fondi».

**Quali saranno i primi effetti sul mercato?**

«Il cittadino e l'impresa avranno la loro banca che parla in Euro e che ha sportelli ovunque, capace di seguirli in ogni spostamento. Finora questo lo facevano solo le grandi banche degli Stati Uniti. Adesso lo faranno tutte. E sarà la fine di ban-

che specializzate, come Mediobanca, perché le grandi banche europee saranno presenti su tutto, avranno dall'assicurazione all'investment banking».

**Il ministro Bersani ha detto che le banche si occupano molto di fare massa critica ma non altrettanto di cambiare il loro rapporto con**

## LA CLASSIFICA DEL CREDITO

Classifica dei maggiori gruppi bancari italiani sulla base della raccolta clientela 1997.

1) San Paolo Imi	179.608
2) UniCredito	175.701
3) Banca Intesa	170.148
4) Bnl	100.867
5) Banca di Roma*	98.224
6) Monte Paschi	94.345
7) Comit	93.026
8) Banco di Napoli	48.148
9) Banco di Sicilia	43.688
10) Banca Popolare Bergamo	33.411
11) Banca Popolare Verona	28.950
12) Antonveneta	26.519
13) Popolare di Novara	24.595
14) Mediobanca	24.159
15) Popolare di Milano	21.134

\* La Banca di Roma cedendo la BNA, vedrà la propria raccolta scendere di oltre 20 mila miliardi mentre Antonveneta vedrà crescere la sua della stessa misura

le imprese.

«Se ne occuperanno. È solo una questione di priorità. Adesso la cosa principale è fare i matrimoni, poi partirà la fase due, quella di ristrutturazione sul mercato».

Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - l'Ulivo della Camera dei Deputati



**Leva sì, leva no**

**Le proposte dei DS per Forze armate professionali e un servizio civile volontario per ragazze e ragazzi**

Roma, martedì 23 marzo 1999, ore 10,30

Camera dei Deputati, Sala del Refettorio, via del Seminario, 76

Coordina: **Elvio Ruffino** Capogruppo DS, Commissione Difesa della Camera

Introduce: **Valdo Spini** Presidente Commissione Difesa della Camera

Intervengono: **Carlo Scagnamiglio** Ministro della Difesa, **Mario Arpino** Capo di Stato maggiore della Difesa, **Gianluca Devoto** CESPI, **Rocco Loreto** Capogruppo DS, Commissione Difesa del Senato, **Pietro Folena** Coordinatore Segreteria nazionale DS

Partecipano: **Marcello Basso**, **Fabrizio Battistelli**, **Massimo Bruffi**, **Maura Camolaro**, **Domenico Romano Carratelli**, **Giovanni Caruano**, **Francesca Chiavacci**, **Guido De Guidi**, **Maurizio Gaspari**, **Mario Gatto**, **Simone Gnaga**, **Tullio Grimaldi**, **Roberto Lavagnini**, **Maurizio Migliavacca**, **Ugo Malagrinò**, **Celeste Nardini**, **Maura Paissan**, **Alessandro Petretto**, **Patrizio Petrucci**, **Gianni Rivera**, **Piero Ruzzante**, **Rossella Savarese**, **Gino Settimi**, **Stefano Silvestri**, **Palmiro Uccielli**, **Gastano Veneto**

Conclude: **Fabio Mussi** Presidente del Gruppo DS della Camera

